

RACCONTO. Monologo notturno di una mamma con il suo bambino appena nato

# Dormiveglia

LUCE D'ERAMO

**A** LLORA HA RAGIONE tuo padre, tu strilli perché vuoi essere preso in braccio e se fai così sei tu che mi costringi a non correre da te. Figurati se non ti conosco o ti capisco ben bene i polmoni e poi via con tutto il fiato che hai. Tant'è vero che adesso hai smesso e aspetti l'effetto della tua strillata. Meno male, si starà riaddormentando macché, eccolo che ricomincia. Se gliela dò vinta anche questa volta, gli si scombinano gli orari. Ma non capisci che sono le quattro di notte e per altre due ore sei tenuto a non aver bisogno di nulla? Devi dormire di seguito da mezzanotte alle sei, se non vuoi crescere irrequieto sregolato. È molto importante che tu dorma il prego.

Oh, sia lodato, avrà sentito il mio pensiero, ma si dormi tesoro, lo so come sei fatto, emetti qual che suono per ozio, poi ti immedesimi nella tua voce e ti prendi sul serio. Ah, no, tu ci metti malizia. Se veramente ti serviva qual cosa, non tacevi per questi lunghissimi secondi. È chiaro che te eri scordato e adesso vuoi darmi ad intendere che soffrivi in silenzio. Ma renditi conto figlio mio che più passa il tempo e meno posso darti retta. Ci sono i riflessi condizionati, se insistendo nel capriccio alla fine la spuntò dopo chi ti ferma più? Tu credi che sia facile quattro strillacci e il mondo a disposizione. È brutto, sai prevedere le conseguenze. Non pensi che mi piacerebbe di più prenderti in braccio e cullarti invece di starmene qui a rigirarmi nel letto?

Bravo, si zitto così va bene. Comunque secondo me tu dovevi dormire in camera con noi e non là dietro la parete solo con l'universo. Come potrai un domani convivere con tua moglie quando al prezzo di tante solitudini infantili avrai imparato a non dividere il sonno con nessuno. Se tu sapessi che nervi certe volte quando sento tutto quel legiferare, re grave, si edux a cusi e colà. Sono tentati, figlio mio, tu strilli di là e io sto qui dibattuta.

Tuo padre se n'è scese che sono discontinua che adesso dico bianco e fra tre minuti nero, adesso sono d'una dolcezza persino appiccicosa e imprevedibilmente (dice lui per sé è distratto) di vento una strega, così non si sa mai qual è la verità. Comodo no? Certo la verità sul mio conto gliela lavo e gliela stro subito!

Si lo so tutto questo adesso non ti importa. A te serve una madre attenta, senza sbalzi d'umore, ferma. Ma capisci che rivoluzione

sei per me? Tu sei il mio dovere di vivere come se il bianco fosse bianco e il nero fosse veramente nero per sempre. Eppure non posso diventare esclusivamente questo dovere, ma a te devo mostrare la faccia chiara illuminata senza interruzione come la luna e l'altra faccia quella buia. E accorgerai che c'è solo più tardi quando sarai grande e di me non saprai più che farete.

Eh, no, se piangi di nuovo è segno che hai qualcosa. Non può essere che tu lo faccia per puro puntiglio. Evidentemente hai dormito. Se torni a strillare una ragione c'è, lo m'alzo. Se il padre si sveglia e mi rimprovera di viziare e rovinare nostro figlio, gli dico che tutto è a doppio taglio che ne sa lui se l'aver chiamato unva non può danneggiare una creatura così piccola, più del sentirsi sempre corrisposta? Può persino dubitare del mondo. Lallalà quanto chissà, ecco mamma che arriva. Lo vedi, basta che io pensi di correre da te e già urli convulsamente. Ma guarda che se ti trovo senza una lacrima è l'ultima volta, siamo intesi? Non mi hai mica tanto convinta, sai, io riconosco ogni modulazione della tua voce. È impressionante però come mi legge nel pensiero, se è zittito, tende l'orecchio. Leri notte vocava a perdifiato, io mi precipito e me lo trovo si paonazzo, ma intanto sgambettava pia cavogliente, ora dimmi come fa, resti a tirare tutti quei cacketi beati nell'aria se veramente lo vuoi. Mi conveniva andare subito. Ho sbagliato ancora una volta. Sai che facciamo? A tuo padre non diciamo niente. Se al risveglio ci domanda qualcosa noi abbiamo dormito spontaneamente capito?

Però Arrivo che magari se riaspito e lo disturbo io con la mia presenza com'è successo l'altra notte. Sto pronta, ecco mi siedo sull'orlo del letto, se fa ancora uno strillo scappo da lui per quanto sarebbe forse più educativo che ci andassi quando non fiata, pianissimo come fossi capitata là per fatti miei, ma nemmeno va bene che lo colga di sorpresa. Uffa con questi dubbi e problemi, viva la faccia delle madri antiche che agivano a istinto. D'altra parte i problemi ci sono, se ben visto con le guerre e tutto il resto. Adesso secondo lui dovevo spaventarmi per sé, tacere. Figurati se ci casco, lo fatto io! Si fa per dire, ma tu la finta di niente. Guarda non ho prelese come avrei potuto fare te che stai nell'altra stanza, coi tuoi occhi, per sino con le tue unghie dei piedi senza contare quello che hai

## Carta d'identità



**Luce d'Eramo è nata nel 1925 a Reims in Francia. Tra il 1944 e il 1945 ha conosciuto la terribile esperienza del lager nazista. Tornata in Italia si è laureata prima in Lettere e poi in Filosofia. Tra i suoi saggi letterari più importanti ci sono quelli su Moravia e su Silone che - come lei stessa ha dichiarato - giudica il più grande scrittore italiano. Fra i suoi romanzi il primo è "Deviazione", dedicato proprio all'esperienza dei campi di concentramento, seguito da "Nucleo zero", "Partiranno" e "Ultima luna". Recentemente, nel marzo del '95, è uscita la sua ultima fatica, "Si prega di non disturbare". Un libro sul nazismo senza sociologia e senza stereotipi. Un libro per metterci in guardia dai nazisti che è in noi, dai piccoli cedimenti all'intolleranza. Il nazismo - sostiene la d'Eramo - è in fondo la forma istituzionale di una paura molto diffusa: la paura dell'altro.**

dentro che nessuno capisce in che modo funzioni. Ma non ce ne facciamo accorgere che tu e io non abbiamo niente a che spartire nemmeno la morte pensano. Sappiamo solo che l'ho portato in grembo per me un ricordo per te una nozione.

**T** ANTE VOLTE fai male a piangere perché non è mica brutta la tua situazione. Se si pensa che devi crescere in questa realtà precostituita tra tutti fatti definiti che ti comprimevano persone che ti vogliono integrare, nelle loro formule d'esistenza, che non ti lasciano un margine, non nego che devi



Uliano Lucas

fare una gran fatica. Ma non ti impietosire troppo su te stesso, adesso è il destino di tutti. Sono d'accordo che ti attendono ore serene, però intanto guarda come star bene. Almeno a me pare così. Sarà che non posso vedere la gente in ozio mi viene un'inappetenza mi pare che tutto resti indietro che tutto l'arrotato dell'universo debba poi ricadere sulle mie spalle. Quando gli altri oziano a parte il fatto che mi innervosisco di quest'esistenza al rallentatore io mi sento in colpa. Invece quando tutti si danno da fare, attivi, svelti, precisi, allora ho la coscienza a posto e finalmente mi posso sdraiare in santa pace.

Apposta mi piace sedere davanti a un cantiere, solo lì mi rilas-

scio un po' come dico io, il porto di Genova per questo è impareggiabile. Te ne vai in collina da dove domini il goilo e contempi i bastimenti vivaci sul mare splendente al sole e sul molo i piccolissimi uomini che corrono piegati in due con le casse sulla schiena, un traghetto fischia, la nave laggù che fuma, puoi riposare bene solo quando tutto procede in maniera impeccabile quando gli altri sgobbano. Ti rendi conto però che non ci riposerebbero veramente mai?

Ora tu di questa benefica operosità universale hai qualche barlume nello zelo di tua madre intorno a te e anche di tuo padre, sai, lui lavora fuori e noi non dobbiamo fare comunella alle sue

spalle, non sarebbe leale anche se gli diremo che stanotte hai dormito sereno di fiata.

Oh, siamo cielo, lei sei sono pasate da un pezzo! Mi sono addormentata sul più bello e invece tu devi mangiare se no non cresci proprio adesso che dormi amore, ti devo svegliare, guardami il ghio buongiorno, ti ricordi quando avevi una patina azzurra nello sguardo che vagava senza posarsi mai? Mi mettevvi soggezione, sai? Ti chiedevo chi sei? Adesso sei più umano, misterioso, si ma a momenti mi pare di poterli raggiungere. Però la prima volta che m'hai guardato non ti so dire che è stato per me quella mattina avevi appena qualche settimana di vita minuscolo, l'allattavo in

terrazza e sentivo una quiete che mi sembrava il mio cuore fosse un lenzuolo steso accanto agli altri panni ad asciugare al sole, sai quando l'aria pare una lente di grandimento e i tetti ti fuggono, tutto è ravvicinato in rilievo, io posavo lo sguardo qua e là ed ecco che lo curvo su te, attaccato al mio seno.

Mi stavi scrutando senza più velo all'improvviso con un'interezza così netta che mi sono sentita messa a nudo fino in fondo all'anima e sono inossata come mi volevo nascondere alla tua vista, perché tu mi sceglissi, le mie ombre, le mie miserie e di un tratto ho avuto bisogno, mentre tu scrutavi a minuzia il tuo sguardo nel mio occhio sereno.

## VOCABOLARI. Il registro delle resistenze e delle innovazioni nella poesia italiana del '900

# Quando cor e non cuore faceva rima con amore

CARMINE DE LUCA

■ Può fare impressione vedere i versi e le strofe di una gran quantità di componimenti poetici frantumati in una fredda lista di vocaboli che, qualificati per genere grammaticale, si addensano fitti nelle oltre mille pagine del *Vocabolario della poesia italiana del Novecento* di Giuseppe Savoca a edito dall'Zanichelli (pp. 1152 L. 99.500). Lo scorcio è accontentato dalla predominanza di sigle e cifre nell'interminabile elenco dove i versi citati finiscono per fare la figura di intimidite presenze (un esempio ritorna a Quasimodo VN 003 024 scani da grege e uccelli d'aria cupa). Ne suscita la sacrale volontà di profanare la sacralità della poesia, ovviamente. E invece è il necessario sacrificio cui i testi poetici vengono sottoposti per c'è spiri meglio per i rinda game le delicate e raffinate all'umic. Si sono scelti i versi e strofe per agevolare l'analisi dei meccanismi costruttivi.

Nel grosso volume zanichelliano sono trascritti 73 opere di sedici poeti (Giovanni Corazzini, Gozzano, Montali, Palazzeschi, Saba, Rebora, Ungaretti, Campana, Carducci, Saba, Montali, Pavese, Quasimodo, Pasolini, Turoldo) che coprono l'intero Novecento. Con un lungo lavoro di spoglio che ha isolato parola per parola si sono calcolati i precisi e un vocabolario con-

cordanze e occorrenze. Sicché poniamo il termine «angoscia» e impiegate 46 volte nei testi dei sedici poeti (con frequenze relative pari a 0,01100): due volte in Giovanni Corazzini, 2 in Gozzano, 1 in Palazzeschi, 12 in Saba eccetera.

I possibili percorsi di ricerca ai quali il *Vocabolario* di Savoca invita a di cui è prezioso strumento sono innumerevoli e possono riguardare le analisi interne a ciascun componimento, le indagini su una singola opera in versi o su un insieme, o i confronti lessicali tra poeti e poeti, tra opere e opere.

Conoscenze importanti si ricavano prestando attenzione all'evoluzione nel tempo di lessico poetico e alle invariabili resistenze che le parole dei poeti hanno opposto al cambiamento. In questa direzione, anche il lettore comune può fare verifiche e scoperte interessanti: per il fine etimologico e i mutamenti del linguaggio poetico che si sono avuti a inizio del Novecento e in particolare sulla non sempre agevole e scura trasformazione del lessico antico e pompeiano della tradizione poetica e melodrammatica del Settecento-Ottocento quando si preferiva scrivere «guardare» invece di «sguardare», «sugliare» il posto di «uccello» invece di «non-nessuno» e «componimenti» invece di «poemi», «invece che desidero» invece di «spero», «e quando» invece di «non-essere», «in nave» invece di «navata».

Ancora a fine Ottocento poeti di diversa qualità e autori di melodrammi impiegavano con convinzione «sugliare», parola ereditata da una più medievale tradizione (che usava «sugliare» in un modo di dire, come «sugliare il cuoco» o «sugliare il cane»). Poi, a inizio del Novecento, quando il linguaggio italiano - anche quello poetico - si sentiva paludoso, molti poeti di una lingua tradizione retorica si faro corso il più comune e quotidiano «uccello». Ma la parola antica (una qualche resistenza) - appone (così che viene dalla lista del *Vocabolario della poesia italiana del Novecento* che è occorrenza di uccello: 10 in Corazzini, 5 in Montali, 20 in Quasimodo, 7 in Palazzeschi, 1 in Rebora, 1 in Saba eccetera) - con 3 presenze. L'uccello è una parola che il linguaggio dell'altro e dell'altra è presente in testi di uno stesso poeta. Gozzano ha due volte «uccello» e tre volte «uccello». Montali rispettivamente tre volte e tre volte. La complessità si rileva anche per «sguardo» (17 occorrenze e 11 presenze) e «sguardo» (18 occorrenze e 10 presenze). Montali, Palazzeschi, Montali usano «sguardo» e «sguardo» in un modo particolare: per il secondo il più comune e colloquiale. Un caso simile è in Palazzeschi che adotta «uccello» e «uccello» in un modo simile a «componimenti» e «poemi» di Montali. In un verso di Saba (1907) in un verso scrive: «A un uccello» - «uccello» lo si può dire un altro

verso: «Lo sguardo a la luce rivolge».

La propensione all'uso di «nessuno» al posto di «nuno» è nettissima: 334 a 20. Ma a volte Giovanni Corazzini, Gozzano, Montali, Carducci, Ungaretti, Montali non rinunciano al vocabolo antiquato.

Speme trova scarso credito soltanto Carducci nella sua, appena due volte. Invece il leopordiano «squalla» nel senso di «campana» tiene duro nei versi di Montali, «altro annunzio» tra gli altri la squilla) e soprattutto di Saba («sotto squalle occheggianti») dove è presente ben cinque volte a fronte delle sette presenze del secondo leopordiano.

È il primo infine a «cor» e «cuore» parola che secondo certa opinione si identifica con la poesia stessa, almeno con la poesia lirica. Nei sedici poeti esaminati ha il meglio ovviamente «cuore» con una frequenza assoluta pari a 886 ma «cor» continua a esercitare il suo fascino tanto da far registrare 53 presenze di cui 14 in Corazzini, 6 in Palazzeschi, 24 in Saba. Ma oltre Corazzini Saba non va. Scompare in Montali, Pavese, Quasimodo, Pasolini e Turoldo. I quali se proprio devono dare la parola agli stati d'animo intimi preferiscono scrivere «trova», «lanza» in «con», «speranza» (Montali) o «squel cuore» (Pasolini) o «vicora» («il cuore si proporrà la luce» (Turoldo).

## Legge Bacchelli

# Il governo assegna il vitalizio a Alda Merini

■ Dopo molti mesi di battaglie per il vitalizio di Alda Merini, il governo ha deciso di assegnare il vitalizio di legge Bacchelli. La Merini, che ha 84 anni, è stata segnalata da Indro Montanelli, che ne ha scritto un libro, come una delle più importanti poetesse del Novecento.

Frangiamusi, ministro della Cultura, ha dichiarato che il governo ha deciso di assegnare il vitalizio di legge Bacchelli a Merini. La Merini ha scritto il suo primo libro di poesie nel 1940. Il suo libro più recente è «L'ultimo libro» (1994), edito da Feltrinelli. Merini ha una lunga carriera letteraria e ha scritto anche romanzi e saggi.

Merini ha una lunga carriera letteraria e ha scritto anche romanzi e saggi. Il suo libro più recente è «L'ultimo libro» (1994), edito da Feltrinelli. Merini ha una lunga carriera letteraria e ha scritto anche romanzi e saggi.